

## Da sinistra: la nuova manifattura digitale ha bisogno della possibilità di credere ne futuro

17-04-2016 / Visti da sinistra / Francesca Pacini

LUCCA - Il mondo dell'artigianato rappresenta una grande ricchezza umana, sociale ed economica per l'Italia. Si parla di circa 1.4 milioni di imprese con circa 3.0 milioni di addetti. Il valore dell'artigianato è stato messo a fuoco in una ricerca presentata nel 2015 in occasione dell'Artigiano in Fiera dalla Fondazione per la sussidiarietà: al centro di un'impresa artigiana c'è la persona, la sua storia, i suoi ideali la sua rete di rapporti e artigianato significa una grande vicinanza con il territorio con le tradizioni, i mestieri tipici e le produzioni locali.

“Il lavoro artigiano è una delle cifre della cultura e dell'economia italiana; se si tomasse a scommettere su di esso, contaminandolo con i “nuovi saperi” tecnologici e aprendolo alla globalizzazione, l'Italia si ritroverebbe tra le mani un formidabile strumento di crescita e innovazione. Il “saper fare” rimane un ingrediente indispensabile per l'intero manifatturiero italiano. Che, alla fine, è uno dei pochi settori vitali della nostra economia.” Sono le parole di Stefano Micelli. Veneziano doc, docente di Economia e Gestione delle Imprese all'Università Ca' Foscari, e autore di un libro, Futuro artigiano (**Marsilio**), che ha riscosso l'interesse di tutto il mondo produttivo italiano. Nonché successo fra il grande pubblico.

Anche gli Stati Uniti sembrano essere stati “contaminati” dalle attività artigiane anche se forse sarebbe meglio parlare di fai da te. In America, infatti, aumentano coloro che sanno farsi le cose da soli sia per sfuggire alla mancanza di personalità della produzione di massa sia perché il fare manutenzione consente anche di riscoprire una vocazione e può indurre, in alcuni casi, a modificare la propria vita verso un'attività, forse economicamente meno gratificante, ma molto più appagante sul piano personale. In un Paese come l'Italia, poi, famoso per i suoi prodotti di qualità, e dove la disoccupazione giovanile è altissima ma scarseggiano carpentieri, fornai, sarti e scalpellini, può non essere una cattiva idea riscoprire il “saper fare”: ci sono persone a cui affidiamo una parte importante del nostro benessere e sono idraulici, imbianchini o falegnami che compiono, in tantissime occasioni, operazioni di recupero e manutenzione delle nostre abitazioni.

L'abilità di conservare, restaurare e fare manutenzione, oltre ad essere una scelta ecologica, consente anche a molte persone di poter essere impegnate nel recupero e nella valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale che sappiamo essere di fondamentale importanza per il turismo.

Allo stesso tempo, si può allargare lo sguardo ad un artigianato più legato alla produzione e a tutto ciò che si collega ad innovazione, tecnologia e capacità di inventiva che ben si colloca nella struttura produttiva del nostro paese che è caratterizzato dalla presenza di piccole industrie che, anche con un pugno di persone, riescono a tenere testa a colossi con migliaia di addetti, senza dimenticare che sono contesti, oggi, in cui è anche più facile fare ricerca ricorrendo alla opportunità fornita dalle start up.

Se prendiamo in considerazione, infine, il settore del lusso si può notare come sia sempre più importante il passaggio dall'idea di moda, di fashion, a quella di patrimonio culturale che sta dentro ad un prodotto perché una bottega artigiana, fornitrice delle grandi marche, non è solo luogo dove si producono oggetti, ma un ambiente in cui sono custoditi saperi tramandati di generazione in generazione: provate a chiedere al titolare di una di quelle che oggi vengono definite «medie imprese eccellenti» di parlare dei suoi subfornitori e provate a chiedergli di quantificare il danno di una loro eventuale scomparsa.

Questo è quello che accade, ma per far sì che ciò che è episodico diventi sistemico, serve qualcosa in più. C'è chi la chiama politica industriale, o, allargando lo sguardo, parla di un ecosistema favorevole all'innovazione. Francesco Samorè, direttore scientifico della Fondazione Bassetti, spiega così: “La tensione che viviamo oggi - è quella tra l'uomo vitruviano che protende le braccia fino a spingersi fino ai limiti cui il suo corpo gli consente di arrivare, e l'uomo prometeico, che cerca di superare i limiti e di abbattere i confini. Oggi, la nuova manifattura digitale può permettere a un giovane di diventare prometeico, perlomeno potenzialmente, ma gli serve il contesto per crederci. Altrimenti si cercherà il contesto altrove, ad esempio all'estero”.

Parole chiare e dirette al mondo della politica: l'Italia è questo e quando si parla di salvare la nostra identità, la nostra cultura e le nostre radici bisogna farlo avendo la capacità di far convergere l'entusiasmo dei giovani e l'esperienza degli anziani in un unico ambiente, al fine di creare nuovi e più evoluti progetti aziendali i quali, sfruttando la tecnologia in modo altamente sostenibile, possono generare nuove e più moderne attività, con un'assoluta visione aziendale e nuove capacità comunicative, ma sempre narrate e vissute con il cuore e la mente di un artigiano.

Francesca Pacini

Leggi anche visto [Da destra: creatività patrimonio da salvare, ma chi accompagnerà la riscossa artigiana?](#) di Fabrizio Vincenti